

i n p r i m a p e r s o n a

TUTTO SCORRE



La scrittrice inglese Zadie Smith, classe 1975. Il suo ultimo libro è *Feel Free* (Sur), una raccolta di articoli e saggi scritti tra il 2010 e il 2017.

Il tempo che passa, *l'età che avanza...* Ma nella vita di ciascuno di noi ci sono momenti *di grazia* che non scorderemo mai. È la nostra "eterna giovinezza", secondo *l'autrice inglese Zadie Smith*. Che per *Elle* ha scritto queste *riflessioni*

Foto di R. BURMAN
Styling MALINI BANERJI

IL TEMA È UN CLASSICO, l'eterna giovinezza, un concetto che credo di aver compreso solo fino a un certo punto. Se significa "l'età è solo un numero", o "hai l'età che ti senti", o ancora "puoi sembrare giovane per sempre", allora ammetto di non averci capito niente, o è una considerazione che non ha molto senso, per me. Credo che l'età, e la relativa consapevolezza, sia uno dei pochi strumenti concreti con cui sia possibile misurare i nostri progressi in questo mondo, e che ogni fase della vita abbia qualcosa da insegnarci, come accade con le stagioni. Ma credo anche che dimostrare per sempre 27 anni, o anche solo illudersene, significhi abbandonare

Z a d i e S m i t h

→ l'idea di vivere davvero. Se invece per "eterna giovinezza" intendiamo quei momenti di grazia, nei quali il tempo scorre ma tu riesci comunque a non riconoscerti in una data di nascita, e ti senti trasportare all'indietro, allora sì, conosco molto bene quella sensazione, e la considero uno dei grandi tesori dell'esistenza.

Un esempio: qualche giorno prima di scrivere questo articolo, ho trovato su iTunes una canzone che non sapevo neppure di avere: *Apparently nothin'*, dei Young Disciples, un pezzo che sono sicura di aver ballato l'ultima volta nel 1991, ma che ricordavo di aver ascoltato e riascoltato mille volte, sempre con la stessa gioia e lo stesso entusiasmo. Ho premuto play, ho chiuso gli occhi e ho cominciato a ballare. E per tre minuti e mezzo era davvero il 1991, dentro e attorno a me, perché con gli occhi chiusi era assolutamente possibile che tutto il resto fosse un sogno, che io non avessi una vita adulta, niente partner e niente figli, nessun lavoro e nessuna responsabilità, e che la mia anima di 16enne fosse ancora

viva dentro di me, pronta a risvegliarsi, capace di prendere il controllo del corpo, cancellando con un colpo di spugna mal di schiena, borse sotto gli occhi, rughe ed esperienze dolorose che avevano costellato gran parte dei 26 anni successivi all'uscita di quella canzone. Poi ho riaperto gli occhi, e avevo di nuovo 42 anni. Ma le parole indugiavano nell'aria: "Non sto cercando di controllare la tua mente/un osservatore consapevole che si sforza di trovare/un posto sulla terra dove prestare ascolto ai segnali...".

UN'IPER-CONSAPEVOLEZZA FEMMINILE

È risaputo che il tempo è uno dei più acerrimi nemici delle donne. Abbiamo sempre la sensazione di perdere qualcosa: il nostro aspetto, la nostra fertilità, il nostro capitale culturale. Negli anni ci sono stati alcuni cambiamenti di stampo femminista a questa immagine, che però rimane estremamente potente: una storia raccontata da sempre dagli uomini poi rinarrata e interiorizzata dalle donne. Ma ci sono altri modi di considerarla. Che le donne abbiano degli orologi "biologici" inseriti nell'organismo, segnali a cui dobbiamo prestare ascolto, che non possiamo ignorare, mi appare al tempo stesso uno straordinario dono e una grande maledizione. Che i nostri corpi debbano inviarci segnali tanto concreti del tempo che passa, che possiedano la prodigiosa capacità di informarci su come stanno effettivamente le cose, indica indubbiamente che a ogni donna viene offerta la possibilità di essere - per usare le parole dei Young Di-

sciples - "un'osservatrice consapevole" della sua stessa vita. Mi colpisce che una delle conseguenze di questa consapevolezza corporea del tempo è che l'età adulta, con il suo fardello di responsabilità ed esigenze, coglie meno di sorpresa le donne che gli uomini. La nostra iper-consapevolezza potrebbe rappresentare un'opportunità, che ci permette di immaginare la morte e di prepararci come si deve a essa. Eppure, questa saggezza squisitamente femminile (comprendere il tempo per quello che è, invece di come vorremmo che fosse) è stata spesso sminuita o ridicolizzata. Da adolescente, per esempio, ricordo che per gli amici maschi era normale tirare fuori la questione di Charlie Chaplin, all'epoca

papà ottuagenario, citato come esempio della fortuna maschile rispetto alla sfortuna femminile: "A 40 anni voi siete finite, noi possiamo diventare papà anche a 80 anni!". Volevano puntualizzare che loro sarebbero rimasti attraenti, vitali e potenti, mentre noi saremmo sfiorite e avvizzite. Nonostante avessi solo 16 anni, percepivo ben chiare la paura e l'ansia che si celavano sotto quella che appariva una baldanzosa esibizione dell'orgoglio maschile. Chaplin era ammirevole o ridicolo? Neanche i ragazzi dell'epoca erano

sicuri della risposta: se ci provocavano su di lui era solo per ottenere la nostra approvazione sulla questione. E chi poteva biasimarli per la loro insicurezza? Senza quel temutissimo "orologio biologico", senza la tanto bistrattata menopausa, e con pochi, onesti specchi culturali nei quali riflettersi, chi può dire a un uomo che è vecchio? Che le cose che gli appartenevano di diritto potrebbero aver bisogno di un minimo di adattamento?

I LIMITI DELLA SPERANZA


Sono cresciuta immersa in una cultura desiderosa di convincermi, in modo quasi sospetto, che una donna di 80 anni con un uomo di 20 era, nel migliore dei casi, una comica grottesca, mentre nel peggiore dei casi rasentava la perversione, invece Charlie Chaplin e le sue amanti bambine, al contrario, incarnavano alla perfezione l'eterna giovinezza maschile. Ma la verità è che l'età esiste. E ti arriva fra capo e collo, che tu ci creda o no. Oggi sono grata al mio corpo, che mi ricorda ogni giorno questa semplice verità, del tutto umana. Il che non significa che l'idea di invecchiare non mi procuri tristezza, che non rimpianga la 27enne che ero o che non senta la mancanza di una certa versione del mio viso, del seno o delle gambe. Avverto in ogni fibra del →

**"L'ETÀ ESISTE.
E SONO
GRATA AL MIO
CORPO CHE
MI RICORDA
QUESTA
SEMPLICE
VERITÀ"**

Zadie Smith

Il suo romanzo d'esordio, *Denti Bianchi*, nel 2000 è stato un caso letterario internazionale.

→ mio corpo quell'umana tristezza, così naturale. E faccio tutto quello che devo – ginnastica, alimentazione sana, ottimismo e abbigliamento adeguato – nella speranza di rallentare l'inesorabile e inevitabile processo. Ma quella speranza ha dei limiti: limiti come la menopausa, o il crollo della fertilità. Ringraziamo il cielo che sia così, perché la speranza senza limiti è sinonimo di illusione. E per quanto mi riguarda, preferisco essere triste piuttosto che illusa.

C'è una bellissima rima in *Apparently nothing*: "Di questa mia piccola luce/ brillerà per sempre la voce". Quando penso al tipo di luce che incarna una donna, al particolare profilo di ogni singola donna, ai suoi colori e al suo modo di bruciare, l'idea di far risplendere quella stessa luce in modo persistente, con la stessa, identica intensità nel corso dei decenni, mi appare come un compito terrificante da imporsi, non troppo dissimile dall'accendere una candela aspettandosi che la cera non si scioglia. Invece noi ci sciogliamo, eccome se ci sciogliamo, e alla fine ci spegniamo. Ma quante ombre interessanti riusciamo a gettare sulla parete, e in quanti modi curiosi riusciamo a far sciogliere la cera, che può prendere mille forme diverse! Alcune bellissime, altre un po' meno... Oh, non è facile invecchiare, ma è anche straordinariamente intrigante. A 10 anni non puoi immaginare i 20, né a 20 i 30 e via dicendo (tiro a indovinare, visto che non riesco a immaginare i miei 50 anni). Vedo gruppi di donne sulla sessantina che si divertono un mondo, e mi chiedo: perché sono così felici? Immagino che un giorno lo capirò. Poi vedo 80enni soli, sulla carrozzina, spinti dalle badanti, con la bocca spalancata e l'aria sconvolta. E sono sicura che capirò anche quello. Fa tutto parte della vita. È del tutto inevitabile. Ma è sempre meglio del suo contrario. Godetevela, finché potete. *Zadie Smith* 

"CI
ACCENDIAMO
E, ALLA FINE,
CI SPEGNIAMO.
COME UNA
CANDELA.
MA QUANTE
OMBRE
INTERESSANTI
PROIETTIAMO..."

